

Comunicato stampa congiunto di Heimatpflegeverband Südtirol, Federazione Ambientalisti Alto Adige, Mountain Wilderness Italia e Alpenverein Südtirol.

Forcella Sassolungo: „Uno sviluppo dell’impianto non è sostenibile”

Per l’impianto che porta alla Forcella del Sassolungo, un tempo bidonvia e successivamente riadattata a ovovia, è in corso un progetto di ampliamento che prevede una raddoppiata capacità di trasporto passeggeri, pilastri in cemento due volte più alti degli esistenti e una nuova stazione a monte quattro volte più grande della attuale.

Si sa, sulla Forcella del Sassolungo lo spazio è minimo e al Rifugio Demetz che vi sorge scarseggia l’acqua. "Questi progetti di ampliamento sono assolutamente insostenibili", affermano Heimatpflegeverband Südtirol, Federazione Ambientalisti, Mountain Wilderness e Alpenverein ribadendo: "Gli esagerati sussidi pubblici per gli impianti di risalita privati devono cessare. Senza questi contributi tali progetti non spunterebbero nemmeno". Invece di un ampliamento dell’impianto alla forcella, le associazioni ambientaliste sostengono la necessità di tutela naturalistica per il Gruppo del Sasso Lungo assieme ai Plans de Cunfin.

Dal 1959 nei mesi estivi un impianto di risalita porta gli escursionisti dal Passo Sella alla Forcella del Sassolungo (2685 m), dove sorge il piccolo Rifugio Toni Demetz. Da qui alpinisti e turisti possono scendere attraverso uno spettacolare ghiaione nel cuore del Gruppo del Sassolungo fino al Rifugio Vicenza e proseguire fino ai Plans de Cunfin. Un'escursione molto amata, che già ora attira moltissimi escursionisti, parte dei quali sono sopraffatti dall’impegnativa discesa. Il sempre crescente afflusso turistico spinge le strutture della zona al limite. Lo spazio qui è scarsissimo e l'approvvigionamento idrico del rifugio Toni Demetz già negli scorsi anni è diventato precario.

Pressione per il collegamento già da decenni

Tuttavia, già a partire dagli anni '80 esistono progetti di espansione per l'impianto di risalita, i cui cesti iniziali sono stati sostituiti da semplici cabine nei primi anni '70. I progetti di sviluppo sono andati di pari passo con l'espansione delle aree sciistiche circostanti. È naturalmente facile immaginarsi come un utilizzo invernale dell'impianto di risalita, con discesa nella selvaggia gola fino ai agli ancora incontaminati Piani di Confine, dove tra l’altro incontriamo già il prossimo progetto, il collegamento Saltria-Monte Pana - sarebbe un’offerta allettante per molti sciatori.

Dal punto di vista paesaggistico e naturalistico avrebbe però effetti devastanti, perché aprirebbe allo sci anche il gruppo del Sassolungo, ultimo baluardo della zona non ancora collegato sciisticamente. Proprio per questi motivi e grazie alle proteste delle associazioni ambientaliste e della popolazione locale, i progetti di ampliamento nel 1987 fallirono.

Ora come un tempo si torna però a parlare di un’apertura dell’impianto ad un utilizzo invernale. Questo è quanto fa pensare una decisione della scorsa settimana della giunta comunale di Selva Gardena. Una delibera del 16 maggio propone infatti di equiparare gli impianti di risalita riportati nel piano urbanistico comunale - come quello della Forcella del Sassolungo - a quelli presenti nel piano provinciale di settore per gli impianti di risalita e piste da sci, consentendo in questo modo a tutti l'esercizio invernale.

Il potenziamento dell’impianto graverebbe decisamente su natura e paesaggio

Claudia Plaikner dell'Heimatpflegeverband ritiene perfino grottesco che si parli di piani di espansione

per un massiccio montuoso ancora relativamente intatto, soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici in atto, della grande incertezza sulla presenza di neve e del disagio per i crescenti flussi turistici. È chiaro che l'espansione significherebbe un aumento di migliaia di visitatori giornalieri e quindi un ulteriore aggravio sulla natura. Per non parlare dell'impatto negativo sul paesaggio preannunciato dalle strutture edilizie previste dal progetto: quadruplicazione della cubatura della stazione a monte sulla forcella, il cui spazio è pressoché già sfruttato al massimo tra l'attuale stazione a monte e il rifugio Toni Demetz, pilastri in cemento alti il doppio degli esistenti e 13.000 metri cubi di volume di costruzione per una nuova stazione a valle.

Ora di troncare il finanziamento pubblico degli impianti di risalita privati

"Come associazioni ambientaliste, non possiamo fare a meno di ribadire che l'urbanizzazione della montagna è già giunta al termine. Il cambiamento climatico e il piano clima dovrebbero indurci a gestire il nostro ambiente con maggiore attenzione", afferma Josef Oberhofer della Federazione Ambientalisti. Heimatpflege e ambientalisti sono convinti che il fatto che esistano progetti come quello del Sassolungo sia dovuto in gran parte al finanziamento pubblico degli impianti di risalita privati, in Alto Adige molto più alto in confronto a quello concesso nelle regioni circostanti. Nel caso in questione, il finanziamento pubblico sarebbe probabilmente pari al 45% dei costi. "È un aspetto che deve essere affrontato con urgenza. Senza tali finanziamenti, progetti di potenziamento di questo genere non esisterebbero nemmeno."

Richiesta: parco naturale per il gruppo Sassolungo e i Plans de Cunfin

Invece di un ampliamento dell'impianto alla forcella del Sassolungo, Heimatpflegeverband, Federazione Ambientalisti, Mountain Wilderness e Alpenverein Südtirol sostengono la richiesta del gruppo *Nosc Cunfin* di uno status di tutela per il Gruppo del Sassolungo assieme ai Plans de Cunfin: "L'obiettivo 30X30 del consiglio delle Nazioni Unite per la Biodiversità prevede il raggiungimento di uno status di protezione di almeno il 30% della superficie. In Alto Adige manca ancora il 9% al raggiungimento dell'obiettivo e riteniamo che il Gruppo del Sassolungo sia assolutamente degno di tutela e abbia tutte le carte in regola per diventare parco naturale. L'istituzione di un parco naturale per il gruppo del Sassolungo assieme ai Plans de Cunfin è attesa da tempo".

Georg Simeoni dell'Alpenverein sottolinea: "Sono 38 anni che chiediamo questa forma di salvaguardia. Recentemente, 3.000 m² di terreno sulla Forcella del Sassolungo (praticamente l'intera forcella) sono stati venduti a privati, in modo che la stazione a monte e, di conseguenza, anche il rifugio siano preparati al previsto aumento di afflusso di visitatori. Tutto questo nello spirito della tanto decantata tutela del paesaggio e del clima".

E cosa ne sarà della cabinovia esistente? Nel 2024 scadrà la concessione per l'impianto di risalita alla Forcella del Sassolungo. Ciò offre l'opportunità storica di smantellare l'impianto di risalita, utilizzato esclusivamente per scopi ricreativi, dando priorità alla bellezza del paesaggio e al suo valore naturalistico. Questo approccio è stato recentemente accennato anche dal presidente provinciale Arno Kompatscher, che si è espresso chiaramente contro il potenziamento dell'impianto. Questo sarebbe anche un segnale tangibile di un nuovo inizio per uno sviluppo delle Dolomiti sostenibile e nel rispetto delle generazioni a venire.